

La categoria già nel 1972 aveva sottoscritto il primo accordo sull'efficienza degli impianti **Tessili Cgil apripista sulla produttività**

Cristina Casadei

«Di fronte a investimenti e a una produzione che viene mantenuta il sindacato deve negoziare. E deve negoziare le migliori condizioni possibili usando l'insieme degli strumenti contrattuali per rispondere alle esigenze della produttività e della flessibilità. Senza rinunciare ai diritti dei lavoratori in cambio di occupazione, ma questo gli imprenditori tessili non ce lo hanno mai chiesto». Valeria Fedeli, vicesegretario generale della Filctem Cgil, ricorda come negoziato dopo negoziato la categoria che guida è stata quella che più ha discusso i temi della flessibilità e della produttività, per sopravvivere alla sfida della globalizzazione. E aggiunge che «se nei difficili passaggi della nostra storia, gli anni '80, gli anni '90 e gli anni 2000 non avessimo usato la leva della negoziazione della flessibilità e della produttività non avremmo costruito la leadership nell'industria della moda e del made in Italy».

I tessili nei loro negoziati sono sempre partiti da una premessa

necessaria, quella del piano industriale proiettato al futuro e credibile. Di lì in poi sono sempre cominciate le trattative che hanno salvato, non tutte certo, ma molte aziende. Già degli anni '70 in giganti del tessile di allora si aprì una grande crisi. Fu così che nel 1972 venne sottoscritto da aziende e sindacati il primo accordo per l'uso degli impianti. Allora tutto il sindacato, Cgil in

testa, fece la scelta di assumere la competitività e l'uso degli impianti come fattore centrale nella politica industriale condizionata a due elementi: la difesa dell'occupazione - e non dimentichiamo che i '70 erano gli anni in cui in alcune aziende si passava anche dai mille telai meccanici ai 500 ad acqua - e i turni di lavoro. Nel 1972 ci fu persino un direttivo della Cgil che avanzò come ipotesi di proposta turni di 6 ore al giorno per 4 turni al giorno per 6 giorni alla settimana: in altre parole 36 ore alla settimana, ma pagate come 40. L'uso degli impianti era uguale a quello di 3 turni di 8 ore per 18 squadre, ma avendo un turno in più il ri-

sultato era mantenere il 23-24% di occupazione in più. Sempre negli anni '70 il tessile sperimenta la modalità di orario di lavoro a scorrimento su 3 turni di 8 ore.

E però negli anni '80 - l'accordo è quello del 1983 - che vengono sancite nel capitolo orario di lavoro le modalità e le procedure con cui sono stati introdotti orari di lavoro finalizzati a usare di più gli impianti. Dal punto di vista complessivo il sistema delle relazioni industriali era il più avanzato in assoluto poiché si assumeva come sfida la difesa di un settore sotto "l'attacco dell'internazionalizzazione". Da punti di vista diversi: per l'impresa quello dell'aumento della produttività, per il sindacato quello della difesa dell'occupazione. Furono questi obiettivi a far avanzare riflessioni condivise sull'uso degli impianti la domenica, un'esperienza unica al mondo dove l'anomalia consisteva nel fatto che era il sindacato laddove c'erano eccedenze di personale ad avanzare la proposta di un ulteriore uso di impianti su cui vennero fatti investimenti miliardari, in lire di allo-

ra. Flessibilità e produttività sono così stati i due elementi fondanti del compromesso sociale che ha permesso negli ultimi 40 anni al tessile made in Italy di restare un grande settore per forza ed esportazione.

Ma sempre, ci tiene a sottolineare Fedeli «in presenza di investimenti in Italia. Davanti a questi è importante che il sindacato negozi l'insieme delle condizioni necessarie per i livelli di corretta competitività delle aziende sui mercati nazionali e globali per trovare un equilibrio utile a rispondere alle condizioni dei lavoratori e alle esigenze delle imprese». Ogni contratto ha la sua storia, ogni settore ha cicli di produzione e schemi di orario diversi, come diverse sono le caratteristiche dei mercati ma «se non avessimo ragionato sull'uso pieno degli impianti e sull'insieme delle prestazioni di lavoro anche consapevoli della sfida sui piani di sviluppo delle aziende - conclude Fedeli - oggi il tessile italiano non rappresenterebbe un quarto del sistema industriale europeo, il secondo settore manifatturiero in Italia e il leader nel mondo».

I PRECEDENTI

La prima crisi del tessile

■ All'inizio degli anni '70 in Italia si verifica la prima grande crisi del tessile. Responsabilmente il sindacato rifiutò le logiche protezionistiche o corporative in favore, invece, di un rapido aumento degli investimenti, di un adeguamento tecnologico e di uno sviluppo produttivo capace di salvaguardare i livelli occupazionali.

Gli anni '80

■ Tra gli anni 80 e i 90 il tessile deve affrontare una nuova crisi che causa la perdita di oltre 50mila posti di lavoro. Con l'accordo del 1983 con l'introduzione degli schemi di riduzione d'orario, il 6x6, è stata introdotta la flessibilità degli orari contrattata dai delegati in

azienda, fino ad arrivare a quanto previsto dai contratti successivi in tema di flessibilità tempestiva e di pieno utilizzo degli impianti.

LA SCELTA

Valeria Fedeli: «Di fronte a investimenti e a nuovi prodotti il sindacato deve negoziare senza rinunciare ai diritti dei lavoratori»

